

Se non l'antico splendore almeno l'intelligenza



RECUPERATI
GLI AFFRESCHI
DELLA CAPPELLA
DI TEODOLINDA
NEL DUOMO
DI MONZA

Particolare degli affreschi della Cappella di Teodolinda, duomo di Monza

ANTONIO PAOLUCCI

La stagione delle arti che i manuali chiamano del “gotico fiorito” o del “gotico internazionale” ha lasciato testimonianze relativamente scarse in Lombardia. Eppure il Ducato di Milano fra i Visconti e gli Sforza, durante tutta la prima metà del XV secolo, è stato una delle aree culturalmente più ricche e produttive d'Europa. Oggi bastano le dita di una sola mano a elencare i monumenti pittorici più significativi di quegli anni arrivati fino a noi: il ciclo di Masolino a Castiglione d'Olona, ciò che resta di Gentile da Fabriano al Broletto di Brescia, Pisanello nel Castello di Mantova, il “Maestro dei Giochi Borromeo” a Milano. Fra tutti si impone per dimensioni e per importanza, per certezza di autori e di date, l'opera degli Zavattari nella Cappella di Teodolinda del duomo di Monza.

Sono cinquecento metri quadrati di pittura murale gremita di più di cento figure che raccontano la storia leggendaria della regina Teodolinda la quale sposò in due successivi matrimoni i sovrani germanici Autari e Agilulfo e beneficò di privilegi e di doni preziosi la Chiesa di Monza. Il messaggio è insieme religioso e politico intendendo significare ed esaltare sia il ruolo

della potestà ecclesiastica cittadina che l'alleanza del Ducato con l'Impero.

Gli Zavattari, Francesco, Gregorio, Ambrogio, erano una dinastia di pittori che operò nel Ducato di Milano per almeno due generazioni, fra il 1404 e il 1479. La loro attività nella Cappella di Teodolinda è ancorata a due date certe — il 1444 e il 1445 — ma niente vieta di pensare che l'impresa monzese sia iniziata prima del 1444 e conclusa dopo il 1445.

Ciò che fa del ciclo del duomo di Monza un unicum nel panorama pittorico del Quattrocento italiano è la tecnica che gli Zavattari dispiegarono in questa occasione. Coordinando un folto gruppo di operatori (almeno diciassette mani diverse sono state fino a oggi individuate), i titolari del cantiere hanno realizzato un tipo di pittura murale estremamente ricca e preziosa che doveva restituire gli effetti più della tavola dipinta che del tradizionale buon fresco.

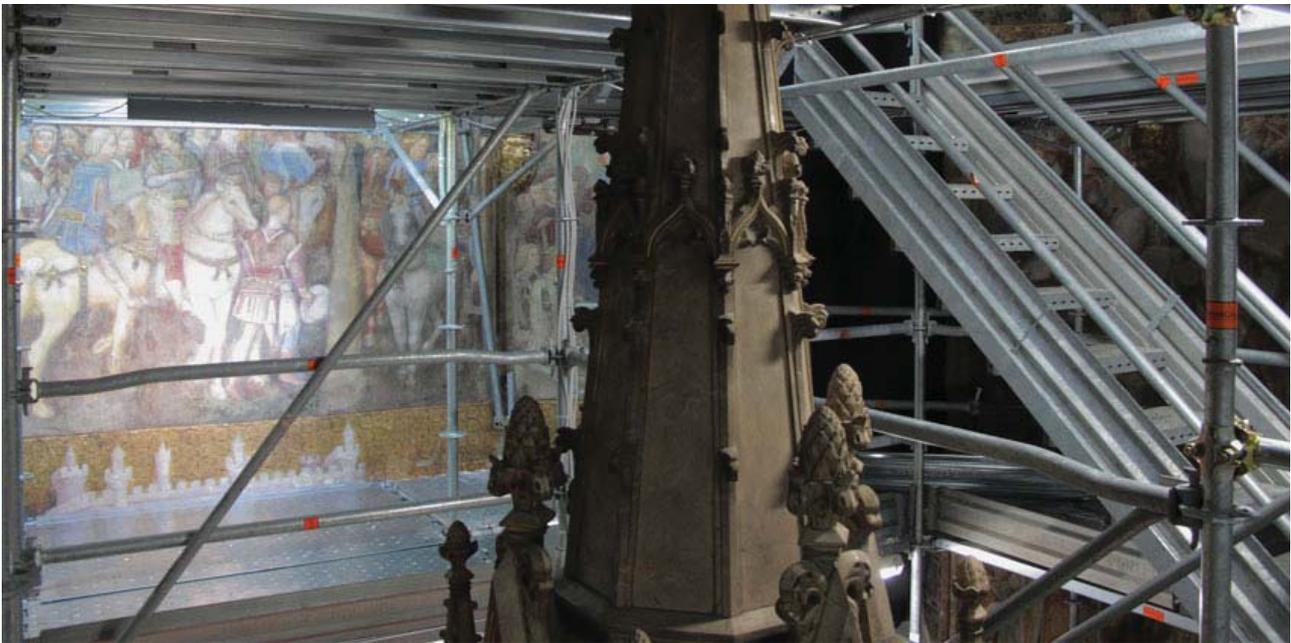
Su una preparazione perfettamente levigata, hanno alternato l'affresco alla tempera, alle veloci rifiniture a secco e moltiplicato gli effetti cromatici affidati alla pastiglia dorata, alle placcature in foglia d'oro e in stagno argentato, agli splendori traslucidi della rossa prilacca di garanza. Del resto le scene rappresentate (cortei di gentiluomini, ricevimenti a corte, episodi di alta etichetta feudale, armi lucenti, vesti sontuose,

cavalli di gran razza) chiedevano e anzi esigevano questo tipo di aristocratica celebrazione del rango e del censo. Non diversamente si era comportato Gentile da Fabriano quando aveva dipinto per Palla Strozzi l'Adorazione dei Magi oggi agli Uffizi.

Dopo quasi sei secoli e una lunga serie di interventi spesso rovinosi, il ciclo degli Zavattari non è oggi che l'ombra dell'ombra di un prodigio cromatico chiamato a competere, nelle intenzioni degli artisti, con gli smalti traslucidi e con i vetri colorati. Il restauro appena iniziato e affidato ad Anna Lucchini titolare di una delle più apprezzate ditte italiane, dovrà restituirci non già il "primitivo splendore" per sempre perduto e non più

recuperabile, ma l'intelligenza e la evocazione di quello che doveva essere il capolavoro degli Zavattari negli anni Quaranta del XV secolo quando apparve, splendente d'oro e odoroso di lacche, all'ammirazione del popolo di Monza.

L'operazione da poco avviata è partita con le migliori premesse e tutto fa credere che potrà essere conclusa non oltre la metà del prossimo anno. L'ombrello diagnostico e tecnologico fornito dall'Opificio delle Pietre Dure di Firenze e i denari messi generosamente a disposizione dalla Fondazione Gaiani, oltre che l'esperienza e il prestigio dei restauratori, ci garantiscono del buon esito del progetto.



Quarantacinque scene per cinquecento metri quadrati

È cominciata la fase finale del restauro del celebre ciclo di affreschi che ricopre cinquecento metri quadrati della Cappella di Teodolinda all'interno del duomo di Monza. L'intervento sugli affreschi — composti da quarantacinque scene divise in cinque fasce sovrapposte, con la partecipazione di oltre ottocento personaggi — è stato avviato in occasione dei settecento anni dalla traslazione delle spoglie di Teodolinda che, dal 1308, sono custodite all'interno del sarcofago. Insieme con la corona ferrea, quest'ultimo si trova proprio nella cappella, arricchendo di gran lunga il valore di un monumento, considerato uno dei migliori esempi di pittura gotico-internazionale. I primi risultati dell'intervento di restauro sono stati presentati lo scorso 20 settembre nel corso di un convegno, tenutosi presso il Museo diocesano, alla presenza di storici dell'arte quali Mauro Natale dell'università di Ginevra ed Emanuela Daffra della Soprintendenza di Milano e di tecnici specialisti delle più diverse provenienze accademiche e professionali. I lavori sono stati aperti dal saluto, tra gli altri, del direttore dei Musei Vaticani, di cui riportiamo l'intervento.